

Contropiano

ANNO 2 - N. 4 • AUT. TRIB. ROMA N. 175/93 DEL 24-4-93 • DIR. RESP. ANTONELLO BADESSI • STAMPA: TIP. ARENULA VIA S. M. IN MONTICELLI, 62/64 - ROMA • L. 2000
CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 21.06.1994 • DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA DI CASAL BRUCIATO, 27/B - 00159 ROMA • TEL./FAX 06/4394750

EDITORIALE

Verso la Convenzione nazionale della sinistra anticapitalista UN SIGNIFICATIVO PASSO IN AVANTI

I risultati elettorali che hanno portato la destra al governo e il liberismo al potere, disegnano uno scenario inquietante ma allo stesso tempo interessante per le prospettive della sinistra di classe.

La rimessa in discussione del patto consociativo (in politica) e neo-corporativo (a livello sindacale e sociale) su cui si erano retti gli equilibri del nostro paese dal dopoguerra in poi, pone tutte le forze della sinistra di fronte a un bivio: seguire la marcia al "centro" del polo PDS/Progressisti oppure rafforzare il movimento di classe nella sua lotta contro un modello economico/politico liberista ed autoritario.

Dentro questa divaricazione, sono cresciuti nei mesi scorsi dei processi di confronto ed iniziativa politica di massa in una ampia area della sinistra anticapitalista. L'acutizzazione delle contraddizioni di classe nella società e il carattere sempre più moderato assunto dal "Polo Progressista", lasciano aperti degli spazi sociali e politici assai ampi sui quali è possibile e necessario ricomporre un "fronte politico di massa" della sinistra di classe. I compagni di Rifondazione per ora non sembrano comprendere a fondo questa dinamica ed hanno ribadito la scelta della collaborazione/integrazione nel polo progressista. Ma, come sostenevamo nel nostro documento "Accettare la sfida", che pubblichiamo come inserto in questo numero del giornale, "saranno i fatti, più che le nostre argomentazioni, a convincerli a dover rivedere le loro decisioni".

Le manifestazioni romane del 25 Aprile e del 1° Maggio, il partecipatissimo percorso di assemblee pubbliche che si è dialettizzato concretamente con i passaggi della nuova situazione politica italiana, hanno prodotto un riflesso importante nel resto del paese ed hanno portato alla convocazione della prima **Convenzione nazionale della sinistra anticapitalista** per il 25/26 giugno prossimi.

Non possiamo nasconderci che questo processo viene vissuto con un certo "nervosismo" da diversi ambienti della sinistra. E' un processo che, inevitabilmente, **introduce una variabile politica e di classe indipendente nelle prospettive della sinistra italiana, e dunque indipendente anche dal polo progressista e dai vecchi e nuovi "manovratori"**.

Nonostante questo, fino ad oggi, organismi di base del sindacato, dei lavoratori, degli studenti, delle donne, comitati impegnati nelle lotte popolari e nel territorio, centri sociali ed anche settori di compagni di Rifondazione Comunista, hanno lavorato a questo percorso in modo unitario.

Il documento preparatorio che è circolato in queste settimane, contiene delle "ambizioni" importanti per questo processo: **"la messa in campo di una sinistra che recuperi pienamente la rappresentanza di settori di classe"** e l'obiettivo di costruire **"una ampia alleanza, un fronte comune che, mantenendo ogni identità organizzativa e le proprie caratteristiche, permetta l'elaborazione di piattaforme e programmi comuni e la messa in campo del più ampio arco di forze per realizzarle e vincere"**.

Il documento avanza anche alcuni obiettivi fondati su questioni decisive dello scontro di classe: dalla riduzione dell'orario di lavoro alla garanzia del reddito; dalla difesa e riqualificazione dei servizi pubblici all'introduzione della democrazia diretta nella società e nella Costituzione; dall'uso sociale e non privatistico del territorio urbano al rifiuto del militarismo e delle discriminazioni razziali e sessuali.

Se intorno a questo programma e con le caratteristiche indicate si riuscirà a consolidare una area rappresentativa della sinistra di classe, popolare, anticapitalista, questo sarà un significativo e straordinario passo in avanti per le prospettive politiche nel nostro paese.

Buon lavoro compagni

LE RAGIONI ECONOMICHE DEL SUCCESSO DI FORZA ITALIA

Una delle argomentazioni preferite dal fronte progressista soprattutto nella prima fase della recente campagna elettorale era che Berlusconi non sarebbe potuto diventare un grande leader politico nazionale perché il suo gruppo era fortemente indebitato con alcune banche.



Alcune motivazioni "popolari" del voto a Forza Italia erano effettivamente del tipo "Ha fatto tanto bene per il gruppo, farà altrettanto bene per l'Italia"; probabilmente a queste motivazioni pensavano i progressisti quando ribattevano "Ma no, se è pieno di debiti fino al collo!". Alla prova dei fatti, l'affermazione secondo cui un imprenditore privato "di successo", avendo pensato così bene agli affari suoi, avrebbe potuto adoperarsi altrettanto efficacemente per il bene pubblico sembrerebbe aver avuto la meglio sull'obiezione che, a conti fatti, tanto di successo la Fininvest non è. In realtà, in mancanza dei bilanci consolidati del gruppo, prova inconfutabile di quanto l'essenziale per i capitalisti debba sempre essere segreto, non è ancora possibile al momento indagare sulla reale esposizione debitoria della Fininvest nei confronti del settore bancario, salvo osservare che, **nonostante i debiti**, Berlusconi abbia condotto una campagna elettorale certamente costosissima, indipendente da chi l'abbia finanziata e dunque da chi siano i reali creditori del berlusca.

Il primo punto che ci preme sottolineare è che, in questa come oramai in innumerevoli altre occasioni, il c.d. fronte progressista si dimostra una volta di più succube dell'ideologia e in particolare dell'economia borghese totalmente, e - ciò che è soprattutto grave - le affermazioni dei suoi dirigenti rischiano di restare senza risposta e quindi di disorientare anche quell'area potenzialmente indipendente e autonoma che si sta faticosamente cercando di auto organizzare. Che significa credere e far credere che essere indebitati, per un gruppo industriale e finanziario delle dimensioni della Fininvest, sia di per sé un indicatore negativo? Forse che i bilanci dei padroni in attivo siano un motivo valido per preferire gli imprenditori progressisti? O non è invece vero che, in un mondo dominato dalla moneta e quindi dal credito, è proprio la capacità di avere credito, cioè di fare debiti, un indicatore del grado di fiducia che il sistema (bancario, in questo caso) ripone in chi il credito lo chiede? E' più facile chiedere a prestito capitali per un grande gruppo pur indebitato o per una famiglia di consumatori a reddito fisso? Come funziona, in realtà, il sistema del credito nelle economie capitalistiche?

Come l'esperienza dei debiti esteri dei paesi poveri ha ben dimostrato, quando il capitale finanziario per qualche motivo si espande, come è successo all'indomani delle crisi petrolifere con masse di petrodollari che vagavano da un paese all'altro e da una banca all'altra in cerca di impieghi remunerativi, anche una domanda di credito politicamente "a rischio", come quella che proveniva dai governi dell'America Latina, viene accettata da banchieri privati e istituzioni creditizie internazionali, salvo poi scoprire che, al momento della restituzione, la logica della redistribuzione di risorse da Nord a Sud impediva a quei governi di paesi poveri di rimborsare il debito, creando una spirale infernale debiti - politiche di aggiustamento strutturale - svalutazione delle monete nazionali.

Ora la Fininvest appare un pò più solida dei governi del Messico o dell'Argentina della fine anni '70, e dunque non può stupire

segue a pagina 2

LE RAGIONI DEI COMUNISTI

Dopo alcuni mesi di lavoro, i compagni di Contropiano hanno dato alle stampe questo libro-documento ("Tra passato e futuro: le ragioni dei comunisti oggi"), che racchiude una prima sintesi politica e strategica di una esperienza militante e di classe della sinistra italiana.

Il nostro è un percorso politico che, in stretto rapporto con gli avvenimenti, ha visto prodursi anche rotture organizzative tra compagni con anni di militanza comune da cui è emerso, tra le altre cose, anche il progetto politico-editoriale di Contropiano.

"Le ragioni dei comunisti oggi" cerca di puntualizzare un punto di vista politico collocato tra l'esperienza storica del movimento comunista (il "passato") e le contraddizioni della nuova fase storica in cui siamo entrati (il "futuro"). Su queste contraddizioni, a nostro avviso, il contributo dei comunisti può essere ancora decisivo per costruire modelli di società alternativi ed antagonisti a quella capitalistica. Nel 1989 e nell'agosto 1991 avevamo avuto "l'ardire" di sostenere che la partita tra capitalismo e socialismo non era conclusa. I fatti - e i fatti hanno la testa dura - ci hanno confortato. La prima parte del libro ("Ripartire dall'analisi"), cerca di fissare questo spettro di questioni fondamentali analizzando l'esperienza storica dell'URSS e le conseguenze attuali e tendenziali del ciclo di accumulazione capitalistica iniziato dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Ma la "ricostruzione di un punto di vista comunista" (a cui è dedicata la seconda parte del libro) passa anche per la necessaria dialettica tra teoria e prassi. Collocare il problema del Partito dentro la realtà dello scontro di classe e fuori dalla mitologia che lo ha reso spesso un "divino demiturgo", è un aspetto fortemente collegato alla comprensione della fase storica, alle caratteristiche dell'imperialismo (e delle conseguenze del suo sviluppo), al ruolo dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro. Ma porre oggi la questione del Partito in Italia, significa fare definitivamente i conti con quella che abbiamo definito "l'ipoteca del neocomunismo", una ipoteca che trova ancora nel ceto politico espresso da Ingrao e dall'ingrainsimo il suo attuale punto di tenuta e di ambiguità.

segue a pagina 2

NELLE PAGINE INTERNE

• PAG. 2 •

Una proposta di discussione per riprendere l'iniziativa politica. A cura del Circolo culturale "Ombre Rosse"

• PAG. 3 •

Cuba: varata una impegnativa manovra economica

• PAG. 4 •

Runada: le atrocità di un dramma neo-coloniale

• PAG. 4 •

Russia: la primavera di Mosca

Tra passato e futuro

LE RAGIONI DEI COMUNISTI OGGI

Un contributo al dibattito

Contropiano

Via Silvio Negro, 14 - 00159 Roma - Tel./Fax 06/4394750

più di tanto che, per crescere, si indebiti, salvo restando il problema di dichiarare o scoprire chi sono i creditori. Ma questa è un'altra storia.

Il secondo punto, che è in realtà quello centrale, arriva: qual'è, a parte i debiti, o quali sono le caratteristiche economiche principali di questo partito-impresa. O, per dirla in un altro modo, perché Forza-Italia ha vinto le elezioni quando la Confindustria appoggiava, in modo più o meno velato, altri tipi di ipotesi e di soluzioni? Il ragionamento che facciamo, già presente sui numeri precedenti di Contropiano, non pretende ovviamente né di essere onnicomprensivo, né esaustivo, costituendo piuttosto una premessa di metodo ad un lavoro di indagine che richiede altri tempi e altre energie da mettere al lavoro. Schematicamente, riteniamo che la vittoria di Forza Italia-Fininvest rispetto alla Confindustria vada analizzata in relazione alla più generale trasformazione dell'intera struttura produttiva italiana in cui le fasi, le imprese ed i gruppi che rappresentano la distribuzione assumono un peso crescente nei confronti dei cicli, dei settori e dei gruppi che si occupano specificamente della produzione.

L'industria alimentare in Italia è praticamente scomparsa. La chimica fine non esiste più, il settore automobilistico e, in generale dei trasporti, vive una crisi profondissima. Se vogliamo ragionare in termini aggregati, nel decennio compreso tra il 1981 e il 1991 l'occupazione totale in agricoltura è diminuita del 28,3%. Le unità di lavoro complessivo nell'industria sono diminuite del 14,3%, mentre nel settore dei servizi privati l'occupazione è cresciuta del 30,8%. Basterebbero probabilmente questi scarsi indicatori per cominciare a ragionare: dove è maggiormente presente la Fininvest, a livello settoriale, se non proprio nel settore dei servizi, a partire dalla grande distribuzione (Standa), alla raccolta di pubblicità (Publitalia), alle assicura-

zioni (Mediolanum), oltre al "core business" certamente rappresentato da tutte le attività legate all'informazione, da Mondadori alle tv alle radio a quant'altro? Come dire che, mentre Agnelli deve spostare le fasi di produzione sempre più all'estero e, tendenzialmente, come giustamente notava su Contropiano Tiboni, potrebbe per fine rinunciare a produrre e vendere automobili in Italia dove il mercato è saturo, Berlusconi non ha - ancora - di questi problemi. E allora la vecchia grande industria italiana perde colpi, schiava com'è rimasta dei vecchi settori più o meno ammodernati tecnologicamente, ma pur sempre dinamicamente in calo, per effetto di una crisi più generale del modo di produzione capitalistico che trova sempre più conveniente decentrare nei paesi più poveri, cioè con salari più bassi, le fasi dei processi lavorativi a minor valore aggiunto e/o a domanda stagnante, per riservare al cuore del sistema le fasi a valle dei vari cicli, in cui occorre impiegare sempre meno lavoro e sempre più specifico, in un'ottica generale di spettacolarizzazione crescente e dunque valore d'uso decrescente delle merci in circolazione; l'ascesa del gruppo Fininvest-Forza Italia, al netto delle altre implicazioni di ordine non strettamente economico anche se ugualmente importanti, riflette abbastanza bene queste caratteristiche particolari della fase che la dinamica del capitalismo sta attraversando in uno dei pochi paesi chiave del Nord, come l'Italia.

Mentre nelle bidonvilles del Sud del mondo le ragazze asiatiche o i ragazzi messicani producono la maggioranza delle merci che noi consumiamo, il poco lavoro che resta da fare nei paesi come l'Italia riguarda la "rifinitura" delle merci: la loro promozione, distribuzione, commercializzazione, pubblicizzazione, informatizzazione, spettacolarizzazione. Non si tratta dunque solo di capire da dove è uscita fuori la Fininvest, ma dove possiamo andare noi.

L'insediamento del governo Berlusconi ha confermato - caso mai ce ne fosse stato bisogno - come le elezioni siano state, piuttosto che il vago della seconda repubblica, la continuazione dell'agonia della prima. La crisi del sistema capitalistico mondiale - ed è una constatazione che si sta diffondendo sul piano sia culturale che politico - non ha carattere congiunturale, ma nasce dallo sviluppo stesso del modo di produzione; uno sviluppo che - ogni giorno di più - rende superato il lavoro salariato come base della società. Questa condizione di instabilità profonda scuote sia il quadro delle alleanze imperialistiche internazionali che i singoli blocchi di potere nazionali, con ripercussioni sui governi dei vari Stati, a partire da quelli tradizionalmente collocati in posizione di cerniera tra aree politico-sociali diverse. Lo Stato italiano è uno di questi. Il regime consociativo che a partire dai primi dopoguerra si è fondato sulla collaborazione istituzionale tra DC e PCI (seguita negli anni '70 dalla trasformazione degli stessi sindacati in organizzazioni di regime) è andato in pezzi. Si sono infatti esaurite le possibilità paternalistiche del cosiddetto Stato sociale, il cui scopo solo incidentalmente è stato l'erogazione di prestazioni, mentre in realtà era ed è il controllo centralizzato da parte del capitale sulla riproduzione sociale dei senza-riserve e la frapponimento di una serie di ostacoli alla crescita della loro solidarietà. Il venir meno delle briciole distribuite dallo Stato sociale acuisce le spinte corporative dei vari gruppi assistiti e scatena le tendenze centrifughe dei ceti medi e piccolo-borghesi. Il proletariato paga con il più completo disorientamento una fase di 50 anni in cui le sue direzioni ufficiali, invece di dar voce e programma ai suoi interessi generali e fondamentali, ne hanno realizzato la frammentazione in tanti piccoli gruppi corporativi inseriti negli ingranaggi del Welfare State. Oggi il proletariato, diviso al proprio interno e incapace di esercitare un'egemonia sugli strati intermedi, sembra brancolare alla ricerca di una nuova figura carismatica che possa sostituire i padri fondatori della prima Repubblica. Certamente è difficile pensare che la nuova abbracciata maggioranza possa dare uno sbocco istituzionale a tale stato di cose. Essa pare piuttosto destinata a continuare il programma di mobilitazione del capitale statale, precarizzazione del lavoro dipendente, normalizzazione dei sacrifici e re-

cupero di concessione marginali per gli strati intermedi, che già aveva caratterizzato il governo Ciampi e che gli uomini di Berlusconi sono riusciti a confezionare in un involucri più luccicante. Una cosa è certa: si tratta di una politica di piccolo cabotaggio che aggraverà le condizioni generali dei senza-riserve, soprattutto sullo sfondo di una ripresa economica estremamente sfilacciata e di una situazione internazionale sempre più gravida di tensioni politiche. Ciò non vuol dire che il nuovo governo sia innocuo. Sotto la sua copertura è inevitabile che si riorganizzi l'iniziativa capitalistica, tesa a dare uno sbocco controrivoluzionario ad una instabilità che non potrà essere

avere una trincea nello scontro di classe in vista di una ripresa offensiva del movimento operaio. Suo presupposto deve essere la difesa della dignità civile e dei diritti delle grandi masse, fuori e contro l'assetto istituzionale esistente. È necessario tendere alla ricomposizione degli interessi immediati di classe puntando principalmente alla costruzione di un movimento extra-istituzionale di controllo sulle prestazioni sociali che, se non potrà sottrarre il salario sociale dalle mani delle classi dominanti, potrà però fondare i rapporti interni al proletariato fuori dall'orbita del Welfare State.

In questo ambito deve anche trovare posto la parola d'ordine della riduzione drastica e generalizzata dell'orario di lavoro, la cui valenza non può certo essere quella di panacea minimale alla disoccupazione, bensì quella di difesa della condizione umana, di ricomposizione soggettiva della classe, di misura dell'antagonismo che oppone gli sfruttati alle contraddizioni del sistema.

È un programma che non può essere il prodotto unilaterale di qualsivoglia sedimentazione politica della sinistra radicale. Esso deve formarsi e trovare sostegno organizzativo in un confronto cui il nostro Circolo ha dato un primo contributo con il documento «Appunti per un progetto d'iniziativa politica», diffuso a partire dal mese di gennaio con l'intento di verificare, appunto, la possibilità di formare un quadro di discussione non occasionale tra tutti coloro che non si ritengono nel sistema di potere esistente. Non si tratterà sicuramente di un confronto scorrevole e idilliaco, ma pensiamo che esso possa avere uno sbocco positivo a due condizioni: che inizi sulla base della rottura con gli apparati che subordinano la difesa degli interessi proletari alla stabilità delle istituzioni e che abbia come terreno la condizione reale e non mitizzata delle masse proletarie, la cui crisi d'orientamento deve essere affrontata in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue sfaccettature, senza ritenere che - rispetto alla sua soluzione - ci siano componenti più avanzate o determinanti.

Il documento sopra citato può essere richiesto al seguente recapito: OR c/o FCLL, casella postale 6, 16010 Serra Riccio - Genova. Allo stesso recapito ci si può rivolgere per informazioni e per prenotare il bollettino di discussione che raccoglierà i contributi di gruppi e singoli compagni.

Circolo Culturale OMBRE ROSSE

UNA PROPOSTA DI DISCUSSIONE PER RIPRENDERE L'INIZIATIVA POLITICA

proiettata all'infinito. A tale prospettiva non saranno estranee le opposizioni ufficiali, la cui logica politica - mentre si ammantava di antifascismo istituzionale - non è aliena - proprio in nome della difesa di una mitica prima Repubblica aclassista - da velleità di democrazia blindata. Di fronte a questa situazione sarebbe vano sperare che la spontaneità proletaria possa da sé ribaltare il macigno di un quadro devastante. È evidente invece che senza una forte iniziativa politica la spontaneità delle masse finirà per soccombere e adeguarsi all'egemonia reazionaria delle classi dominanti. Crediamo quindi che sia necessario costruire e cominciare a mettere in atto un programma difensivo per impedire che le classi dominanti scarichino le tensioni sociali le une contro le altre, rafforzando il proprio dominio attraverso la concorrenza economica e l'antagonismo politico all'interno dei senza-riserve. Tale programma deve essere qualche cosa di più di un progetto di resistenza economico-sociale. Esso deve sca-



segue da pag. 1 - Le ragioni dei comunisti

I compagni che volessero trovare in questo libro una "lista della spesa" fatta rimarrebbero delusi. Più che ad un programma ed a un elenco di obiettivi, la terza parte presenta "Alcune proposte di lavoro e di ricerca" che cercano di razionalizzare i diversi livelli di contraddizioni, intervento e confronto che la nuova fase strategica di pone davanti. Rappresentanza sociale organizzata - Rappresentanza politica di classe - Riorganizzazione dei comunisti - sono livelli oggi diversi sia per maturità che per il peso politico che hanno nel conflitto di classe reale. Il "partito di massa" o l'ecclesismo che rappresentano un po' la storia del movimento comunista in Italia (prima con il PCI e DP ed ora con il PRC), in questi ultimi decenni hanno cercato di coniugare questi livelli diversi rivelando però una debolezza e un'ambiguità di cui stiamo pagan-

do le conseguenze. Troppo spesso l'organizzazione è stata sostituita

con "l'apparato" o si è confusa la militanza nel "partito di massa"

con il lavoro di massa vero e proprio.



Infine cerchiamo di individuare effettivamente - senza dare tutto per scontato - il nesso tra blocco sociale e prospettiva dei comunisti in una società a capitalismo avanzato, integrata nell'economia mondiale e investita da una profonda ristrutturazione produttiva come l'Italia. I comunisti non sono delle avanguardie per "volontà divina" o per autopromozione, ma perché devono avere "una coscienza politica che può essere attinta solo dalla coscienza generale dei rapporti tra tutte le classi". Questo significa che "per andare dal generale al particolare senza rompere l'unità tra questi due punti" occorre avere chiaro che il nesso tra teoria e prassi è decisivo per le prospettive dei comunisti. Ci auguriamo di aver elaborato un contributo non formale che si riveli utile a rafforzare queste prospettive.

ACCETTARE LA SFIDA

In questo contesto, in questa fase e all'interno dei riferimenti politici che abbiamo indicato, crediamo che a sinistra, tutte le esperienze e tutti i tentativi di riorganizzazione e iniziativa sia sul piano politico che sociale siano utili. Siamo in una fase di estrema difficoltà in cui occorre una nuova e grande maturità capace di differenziare tra loro tutte le esperienze che si vanno accumulando nei vari aspetti del conflitto sociale. Ancora non è stato individuato un fronte di lotta più avanzato capace di spingere più avanti le contraddizioni ed aggregare intorno ad esso i diversi settori di classe. Questo percorso è da costruire e da "ricostruire" dopo i contraccolpi dovuti alle modifiche oggettive della società e alle responsabilità soggettive della sinistra.

Sorvoliamo nel fare riferimenti espliciti alle questioni della democrazia, della scuola e sanità pubblica, delle donne, dei giovani, dell'informazione, non per sottovalutare ma perché questi sono altrettanti fronti di lotta e di battaglia politica della sinistra. Riteniamo comunque che la gestione di tali battaglie debba fare riferimento ai nodi centrali della ricostruzione del blocco sociale antagonista e della costruzione della rappresentanza politica dei settori di classe.

Per queste ragioni la sinistra degli anni '90 deve voltare pagina e scegliere la strada del radicamento sociale e della radicalità politica. Caratterizzare in senso di classe la nostra elaborazione, la nostra progettualità e la nostra iniziativa è decisivo e discriminante.

QUESTA SINISTRA O SARÀ UNA SINISTRA POPOLARE, RADICATA SOCIALMENTE E RADICALE POLITICAMENTE O NON SARÀ !!

Roma, Giugno 1994
 Contropiano
 Via Casalbucchio 27, 00159 Roma
 tel. e fax 06/4394750



imponente fronte "unitario". La storia, le tradizioni e le esperienze di classe in Italia sono assai più ricche e dignitose. In sostanza riteniamo che le prospettive di una sinistra di classe e anticapitalista nel nostro paese siano strettamente dipendenti da questa capacità di individuare un blocco sociale reale da cui far ripartire un ciclo del conflitto di classe. Iniziativa politica e autocorresponsabilità come quelle che ripropongono Ingrao ed "Ingraini", si rivelano inutilizzabili e con respiro cortissimo (vedi la fine fatta dal movimento dei consigli, poi dalla convenzione per l'alternativa ecc.). Continuare sulla strada delle iniziative "giornalari", spesso costruite appositamente per impedire che una sinistra, più radicata "disturbi il manovratore" (prima il PCI, poi il PDS, da sempre la CGIL), significhi continuare a scantonare i problemi e a consumare il patrimonio storico, politico, umano della sinistra e del movimento operaio italiano senza fornirgli alcuna fonte di "energia rinnovabile".

PER UNA SINISTRA FUORI DAI MITI E DENTRO LA REALTÀ

Per questa fase di un rinnovato scontro di classe utilizzando ancora il vizio politico-sta. Puntare sulle contraddizioni interne alla maggioranza di governo (vedi le incredibili aspettative su Bossi ecc.) o sull'autoriproduzione sistematica del vecchio ceto politico della sinistra come "elites" dell'opposizione, non è più credibile né efficace. D'altro canto questa situazione oggettiva "fa giustizia" anche dell'ultrasoggettività del "movimentismo antagonista" che non può bastare certo a trasformare una spontaneità (spesso congiunturale) in un fattore organizzato e stabile di lotta politica e sociale e in un progetto politico organico.

La radicalità diventa necessaria e la sinistra anticapitalista può svolgere un ruolo di punta. Il processo di frammentazione/separazione sul piano politico che si sta realizzando nella classe (tra i settori che subiscono le conseguenze del "mercato" e quelli corporativizzati) impone di mettere in evidenza non tanto la contrapposizione con i riformisti quanto la necessità di affermare con forza l'indipendenza e l'autonomia politica dei settori di classe colpiti nelle loro condizioni di vita. Quello di cui abbiamo necessità oggi non è l'ormai fisiologico "estremitismo politico" verso il riformismo, ma una radicalità politica con cui rappresentare e difendere gli interessi del blocco sociale al quale deve fare riferimento la sinistra. Questa consapevolezza e questa "difesa" diventano anche il metro di misura dei rapporti e delle alleanze che si stabiliscono e nascono nello scontro concreto.

PER UNA SINISTRA INDIPENDENTE DAL POLO DEI "PROGRESSISTI"

Nei mesi che hanno preceduto le elezioni e la formazione del polo progressista, abbiamo sostenuto - spesso in controtendenza - che "due sinistre erano meglio di una" e cioè che andava evitata l'integrazione delle forze della sinistra anticapitalista in un polo dai chiari connotati li-

le forme di rappresentanza politica/istituzionale che erano espressione di una società in cui le due "questioni" (quella operaia prima e quella sociale poi) hanno rappresentato due fattori di una polarizzazione su cui si è retto il paese dal Piano Marshall agli accordi sul costo del lavoro del '92/'93.

Le elezioni e la vittoria del "polo neoliberalista" hanno reso visibile quanto la polarizzazione degli equilibri fondata sul confronto/conflitto tra movimento operaio (PCI e sindacati) e grande impresa/finanza (DC e Confindustria), sia rumorosamente saltata. In queste elezioni, per la prima volta, si è imposto un nuovo blocco sociale fondato sulla piccola/media impresa (industriale, commerciale, di servizi) estremamente vendicativo sul piano di classe verso le garanzie sindacali e sociali conquistate in questi decenni dai lavoratori ma anche verso i meccanismi di protezione politica e finanziaria che lo "statalismo" aveva garantito alle grandi imprese. Dunque i referenti di questo patto consociativo con cui anche la sinistra istituzionale (PCI/PDS) era abituata a convivere ed a cui si era adeguata, sono saltati e si stanno ridislocando sulla base dei nuovi rapporti di forza. Il totale inebetimento in cui si trovano il PDS e "i progressisti" dopo la sconfitta elettorale, sia nell'essersi trovati improvvisamente di fronte a questa realtà. Il nuovo sistema elettorale maggioritario ha poi sanzionato la rottura del vecchio equilibrio.

La ridefinizione politica delle ragioni della sinistra negli anni '90, costringe tutti a fare i conti con i dati oggettivi che la situazione italiana ed internazionale ci presenta dopo quasi settanta anni di "assalto al cielo". Si tratta di individuare - e con una certa razionalità ed urgenza - su quale composizione e blocco sociale le forze anticapitaliste fondano oggi le prospettive di resistenza e di trasformazione sociale e come si candidano ad esserne rappresentanza politica.

Il problema di fondo, non ci pare tanto quello di impantanarsi in una discussione millenaria sulla validità attuale del blocco storico da cui si è partiti nei decenni scorsi, ma di individuare seriamente i rapporti di forza dentro la nostra società e nel mondo. La questione, semmai, è quella di cominciare ad individuare seriamente i connotati e le contraddizioni della società italiana per ridare al conflitto di classe il ruolo propulsivo che gli è necessario ed evitandolo di confinarlo nella testimonianza. E' dentro questa dialettica che la sinistra anticapitalista e di classe può trovare realmente le ragioni della sua esistenza e del suo ruolo politico.

La crisi della sinistra in Italia, sia di quella istituzionale che di quella "antistituzionale", nasce anche da questa latitanza politica, teorica e organizzativa, che ha ridotto una divaricazione crescente tra "politica" e società. In questa separazione si è insediata in profondità la destra (quella liberale e quella corporativa) che è riuscita a ricomporre tale divaricazione dentro il proprio progetto e sotto la propria egemonia.

MODERNIZZAZIONE CAPITALISTICA E RESPONSABILITÀ DELLA SINISTRA RIFORMISTA: L'ONDA LUNGA DEGLI ANNI '80

In questi mesi abbiamo potuto verificare come a tagliare l'erba sotto i piedi alla sinistra italiana sia stata soprattutto l'incapacità di rimettere a fuoco le contraddizioni, le modificazioni ed i rapporti sociali emersi nel nostro paese dopo la grande ristrutturazione degli anni '80 e dentro la crisi del processo di integrazione economica europea.

La destra è stata assai più rapida. Dopo aver liquidato la "questione operaia" e il patrimonio storico, politico e culturale che essa derivava, adesso punta alla liquidazione della "questione sociale" nel suo complesso, azzerando le garanzie sociali e

Ma il PDS/Progressisti, con un ragionamento irrazionale e suicida, avevano ritenuto di poter sostituire le ingenerose istituzioni e la "politica" ad un rapporto vero con la società, con le sue contraddizioni e con i suoi mutamenti. Ne sono stati schiantati rendendo così del tutto inavabile l'opzione riformista ad ogni progetto di trasformazione sociale del paese proprio mentre si sgretolava il vecchio sistema di potere. Non può che apparire paradossale il dato per cui il PCI/PDS che aveva fatto della "questione morale" un fattore prioritario della propria strategia - a scapito della questione operaia e della questione sociale - sia stato del tutto incapace di gestire politicamente gli effetti delle inchieste su Tangentopoli ed anzi ne sia stato travolto. La questione morale, quando è scesa dal "cielo della politica" ed è diventata un elemento di massa nella società ha portato più voti ai fascisti che ai custodi delle "virtù repubblicane e costituzionali".

Ma il PDS/Progressisti, con un ragionamento irrazionale e suicida, avevano ritenuto di poter sostituire le ingenerose istituzioni e la "politica" ad un rapporto vero con la società, con le sue contraddizioni e con i suoi mutamenti. Ne sono stati schiantati rendendo così del tutto inavabile l'opzione riformista ad ogni progetto di trasformazione sociale del paese proprio mentre si sgretolava il vecchio sistema di potere. Non può che apparire paradossale il dato per cui il PCI/PDS che aveva fatto della "questione morale" un fattore prioritario della propria strategia - a scapito della questione operaia e della questione sociale - sia stato del tutto incapace di gestire politicamente gli effetti delle inchieste su Tangentopoli ed anzi ne sia stato travolto. La questione morale, quando è scesa dal "cielo della politica" ed è diventata un elemento di massa nella società ha portato più voti ai fascisti che ai custodi delle "virtù repubblicane e costituzionali".



beral-democratici. I compagni di Rifondazione Comunista sembra invece che intendano scegliere questa integrazione e mantenere il proprio orizzonte politico all'interno di questo progetto. L'elettoralismo e le eredità di una cultura politica fortemente segnata dall'esperienza nel PCI hanno indubbiamente pesato in questa scelta. E' possibile che sarà la realtà dei fatti - più che le nostre argomentazioni - a convincere questi compagni di dover rivedere le loro decisioni.

Riteniamo infatti che oggi la rottura tra l'opzione riformista e l'opzione anticapitalista e di classe nella sinistra, sia una rottura che si fonda più su basi oggettive che ideologiche. L'analisi della composizione di classe nell'Italia degli anni '90 e del ruolo che essa svolge nella nuova divisione internazionale del lavoro, ci porta a fare i conti con problemi certo complessi ma decisivi per comprendere le nostre ragioni di esistenza e il nostro ruolo politico in un paese inserito nel circuito dei paesi capitalistici più avanzati.

Il progetto di riorganizzazione economica e sociale espresso dal governo Berlusconi accelera vertiginosamente un processo in atto dagli anni '80, un processo in cui la modernizzazione capitalistica della società si è saldamente connessa con l'integrazione economica dell'Italia in Europa e la definizione di un modello sociale neocorporativo sostanzialmente accettato dalla sinistra riformista (vedi il ruolo della CGIL e la posizione del PDS sul governo Ciampi).

Questo progetto acutizza la scomposizione di classe già avviata con la ristrutturazione degli anni '80 e crea una nuova polarizzazione sociale con cui una sinistra anticapitalista dovrà sapersi misu-

rare, in cui dovrà saper individuare i set-
tori antagonisti e su cui dovrà saper rior-
ganizzare un conflitto di classe capace di
interdire l'offensiva strategica del capi-
tale finanziario interno ed internazionale
(vedi ad esempio le privatizzazioni).

In questo senso, l'opzione riformista/progressista si rivela inservibile. Per essa gli interlocutori dei cambiamenti sono talmente indefiniti ed indefinibili (cosa è oggi la famosa "società civile"?)

da aver ritenuto fondamentali strumenti del cambiamento ieri le riforme elettorali ed oggi il "liberismo dal volto umano" di Ciampi, Spaventa ecc. Ma, analogamente, una analisi del blocco sociale antagonista nel nostro paese fondata più sulla mitologia (la classe operaia degli anni '70) che sulla realtà, rischia di rendere evanescente il rapporto tra settori di classe e il ruolo di espressione politica degli interessi che questi rappresentano da parte della sinistra.

La sinistra anticapitalista può avere un ruolo reale e non autorappresentativo se si individua materialmente la sua base sociale e di classe con una indagine e un rapporto vero con la realtà.

Quello che indichiamo è un percorso politico fondato sulla dialettica tra inchiesta sulla nuova situazione sociale e mantenimento di una iniziativa politica di resistenza al nuovo blocco di potere, sulla completa autonomia politica e organizzativa dal polo progressista/riformista, sull'autonomia di classe come concezione forte dell'antagonismo politico e sociale.

Per queste ragioni riteniamo che occorre fare un salto di qualità nel dibattito, nell'elaborazione e nell'azione politica della sinistra anticapitalista in Italia.

INDIVIDUARE UN NUOVO BLOCCO SOCIALE ANTAGONISTA

Individuare oggi i referenti sociali, capaci di entrare in campo contro il blocco sociale dominante espresso dal governo Berlusconi, non è un lavoro che può essere fatto a tavolino o decodificando i dati dell'Istat e del Censis. Certamente alcune tendenze di fondo possono essere individuate, si possono avviare le prime verifiche ed i primi interventi, ci si deve misurare fino in fondo con i fronti di lotta politica, sindacale, sociale già aperti (dalla scuola al pubblico impiego, dalle fabbriche in crisi nascondersi che occorre organizzare seriamente "l'inchiesta" sulla realtà di classe del nostro paese e verificare quanto oggi una sinistra anticapitalista sia effettivamente espressione politico/sociale di settori di classe che non hanno rappresentanza politica di loro interessi.

Potremmo altrimenti fare anche il contrario e dichiarare che questa sinistra esprime comunque un pezzo minoritario ma consistente della società, una eredità politica e culturale della parte migliore dei decenni trascorsi, una memoria storica capace comunque di portare in piazza decine di migliaia di persone contro il fascismo. Questa tentazione appare fortissima e ben cristallizzata in buona parte della sinistra italiana (vedi il 25 aprile), ma non possiamo nasconderci ed anzi dobbiamo denunciare con forza quanto questo atteggiamento sia consolatorio, autoreferenziale, e, alla lunga, autolesionista.

La riorganizzazione della economia e della società italiana sulla base del modello neoliberalista, produrrà delle conseguenze nella composizione di classe ed accentuerà la polarizzazione sociale.

In tal senso, la questione occupazione/disoccupazione diventa paradigmatica. In Italia, nonostante un tasso di disoccupazione tra i più alti in Europa, le lotte sull'occupazione più dure sono venute dai lavoratori che rischiano di perdere il lavoro più che dai giovani disoccupati che chiedono nuovi posti o un salario. La stessa dinamica delle esperienze storiche dei disoccupati organizzati (Napoli, Roma) ha dimostrato tutte le difficoltà a generalizzare un movimento di disoccupati. Le esperienze in corso vivono tuttora questa difficoltà. Analoghe difficoltà sono state incontrate nell'organizzazione dei lavoratori in cassa integrazione.

Dunque la disoccupazione esiste come problema sociale ma ancora non riesce a trasformarsi in contraddizione politica e movimento di massa.

I nuovi provvedimenti (lavoro in affitto, salario d'ingresso, contratti part time ecc.) introdurranno una maggiore frammenta-

zione del mercato del lavoro che aumenterà le difficoltà nell'organizzazione dei soggetti sociali sottoposti a queste nuove forme di "schiavitù industriale".

Ma questa estrema flessibilità del mercato del lavoro introdurrà una modifica strutturale che trasformerà la contrapposizione occupazione/disoccupazione in un unico mercato del lavoro precario, subalterno alle esigenze delle imprese, estremamente "deregolato". L'effetto di questa riorganizzazione sarà quello di produrre un abbassamento generalizzato del reddito, dei salari, del costo del lavoro nel suo complesso.

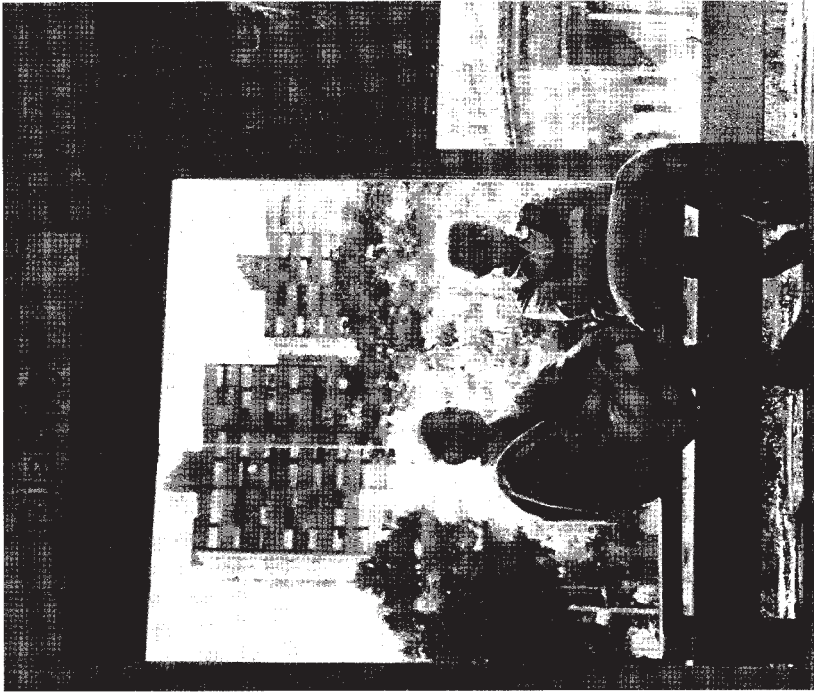
Dunque precarizzazione del mercato del lavoro e proletarianizzazione del lavoro sarebbero due processi destinati a produrre conseguenze profonde nella organizzazione e nella gerarchia sociale del nostro paese. Naturalmente da questa "tempesta sociale" vengono travolte e stravolte le condizioni di lavoro e salario dei lavoratori occupati. Le vicende Fiat, le privatizzazioni, la parte sulle relazioni industriali degli accordi di Luglio, mostrano lo strettissimo rapporto tra ladisoccupazione e le condizioni della forza lavoro in generale.

Un secondo aspetto riguarda le contraddizioni nelle aree metropolitane. In questo settore il problema di una Italia sempre più disuguale emerge con forza.

Non esiste infatti solo lo squilibrio tra Nord e Meridione ma stiamo assistendo ad un processo di deindustrializzazione del vecchio triangolo industriale (Genova, Torino, Milano) che vede trasferirsi le produzioni o nei paesi a bassi salari (non tanto il terzo mondo quanto alcuni paesi europei dell'est e dell'ovest) oppure nei nuovi distretti industriali che stanno emergendo lungo tutta la costa orientale dell'Italia (Veneto, Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia). Esistono dunque almeno "tre Italie" che non sono più riconducibili a vecchie categorie geografiche ma si fondano piuttosto sul reddito, il risparmio investito, i servizi, il peso fiscale.

Mentre nei paesi del terzo mondo assistiamo ad un processo di urbanizzazione selvaggia corrispondente alla crescita demografica e al livello di schiavitù industriale imposta dal neocolonialismo nelle aree a bassi e bassissimi salari, nei punti alti dello sviluppo capitalistico l'urbanizzazione appare più contraddittoria. Diminuiscono i residenti nei grandi centri urbani ma aumentano quelli che risiedono nelle aree metropolitane sviluppatesi intorno alle città principali.

La vita nelle aree metropolitane, presenta una "Italia a parte" per i disugli, i livelli di reddito, le contraddizioni sociali che in esse vi si esprimono. Il reddito medio delle metropoli è infatti



assai più basso di quello delle province e la qualità della vita è decisamente peggiore. Se in Italia quasi il 60% delle famiglie vive in case di proprietà, nelle metropoli questo rapporto si inverte alimentando continuamente l'emergenza abitativa.

Milano, Torino, Mestre/Venezia/Padova, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Taranto, Bari, Catania ma anche le "prospere" Bologna, Firenze, Pisa/Livorno sono aree sociali in cui alle vecchie contraddizioni (casa, servizi ecc.) si aggiungono le nuove (immigrazione, tagli alla spesa pubblica, degrado urbano delle nuove periferie, emarginazione crescente).

Al sindacato confederale e al polo riformista/progressista, queste conseguenze sociali non turbano affatto i sogni. La loro interlocazione sociale già da tempo guarda all'aristocrazia operaia, ai ceti medi, in sostanza al "centro" della società e dello schieramento politico. Il livello di discussione che si sta esprimendo all'interno del polo progressista non si discosta da questa strategia né alimenta aspettative ottimistiche.

Questa analisi e un giudizio così marcato sulla politica del PDS, ci porta a ribadire una prima conclusione: la divisione tra la sinistra di classe ed i progressisti è sempre più il prodotto di una separazione concreta, materiale, sociale che di una eredità ideologica.

Il referente politico-sociale della sinistra di classe è ormai radicalmente diverso - per interessi, per condizioni economiche e rapporti di forza nella società - da quello dei progressisti.

L'esempio dei risultati elettorali torinesi, dove i progressisti hanno vinto nei quartieri borghesi ma in quelli operai come Mirafiori ha vinto Forza Italia è una fotografia significativa e assai chiara della situazione che abbiamo di fronte in quasi tutto il paese.

Esiste dunque un buon pezzo di società, (anche se sarà minoritario per tutta una fase di questo "sviluppo economico"), che sarà sottoposto ad un processo di proletarianizzazione e subaltermità assai pesante e non avrà rappresentanza politica né strumenti organizzativi. E' uno spazio obiettivo in cui il riformismo è inservibile,

PROGRAMMA

DIBATTITO

EUROPA: LAVORARE MENO PER LAVORARE TUTTI

partecipano:
rappresentanti del DKP (Germania);
PTB (Belgio);
PCPE (Spagna);
A/Sinechia (Grecia);
coordina: Sergio Cararo

CONCERTO

CSI (EX CCCP)

DIBATTITO

STATI UNITI E NAFTA: LA STRATEGIA DELL'IMPERO

partecipano:
rappresentanti del NOC (USA)
EZLN (Messico)
coordina Vainer Burani

CONCERTO CON

GAS

FRATELLI DI SOLEDAD

DIBATTITO

LA RAPINA DELLE RISORSE: ESISTE DAVVERO UN MODELLO SOSTENIBILE DI SVILUPPO?

partecipano:
Wolfgang Sachs (ricercatore)
Antonio Onorati (Crocevia)
Pierluigi Sullo (Manifesto)
Giorgio Nebbia
Christopher Baker (campagna nord/sud)
Rappresentanti del "Cerchio dei popoli" (contro G7)
in collaborazione con:
Centro Internazionale Crocevia
coordina: Antonello Badessi

CONCERTO

CONTROMANO

I NUOVI BRIGANTI

DIBATTITO

KURDISTAN: UN POPOLO CHE ESISTE E CHE LOTTA

Incontro con:
Mahir Vanli (rapp. del Fronte di Liberazione Nazionale Kurdo)
Mirella Galletti (storica)

CONCERTO

TIRO MANCINO

UZEDA

DIBATTITO

UN VERO STATO PER IL POPOLO PALESTINESE

Intervista filmata a Nayef Hawatmeh (FDLP)
dibattito con:
Mohammed Al Masri (Olp)
Stefano Chiarini (Manifesto)
Claudio Moffa (Docente Università Teramo)
coordina Giampiero Di Folco

CONCERTO

BIG FEET

NEGRITA

DIBATTITO

UN NUOVO GIGANTE ECONOMICO NELLO SCENARIO MONDIALE: L'INCOGNITA CINESE

incontro-dibattito:
con il prof. Liang Kong Jie
coordina Maurizio Galvani

CONCERTO

RAYMONDE ET LES BLANCS BECS

DIBATTITO

DONNE: PERCORSI DI LOTTA PER L'AUTODETERMINAZIONE

partecipano:
Ewa Dabrowska (vice-presidente dell'Ass. Pro Femina di Varsavia)
Comitato 8 Marzo
coordina Cinthya D'Ulizia

CONCERTO CON

JAHNG

AFRICA UNITE

PERSIANA JONES E LE TAPPARELLE MALEDETTE

DIBATTITO

L'INFORMAZIONE LOGORA CHI NON CE L'HA

partecipano e sono invitati:
Giuseppe Giuliotti (deputato progressista)
Enrico Deaglio
i corrispondenti in Italia di "Der Spiegel", "El Pais", "Le Monde", "Der Kurier".
coordina Luigi Di Cesare

CONCERTO

KINA

OTTAVO PADIGLIONE

DIBATTITO

JUGOSLAVIA: UNA VITTIMA DEL NUOVO DISORDINE MONDIALE

partecipano:
Miriam Markovic Milosevic (Belgrado)
Miriana Jakelic (comunista croata)
Maurizio Caldarola (Comitato per la verità sulla guerra in Jugoslavia)
Raniero La Valle
coordina Giampiero Di Folco

CONCERTO

YO-YO MUNDI - SETTORE OUT

A.F.A. - DISCIPLINATHA

MARLENE KUNTZE - USTMAMÓ

DIBATTITO

CENTRI SOCIALI: UN FUTURO DA CONQUISTARE CON LA LOTTA

partecipano:
Primo Moroni (sociologo)
Marco Bascetta (manifesto)
Benedetto Vecchi (manifesto)
Officina 99 (Napoli)
Leoncavallo (Milano)
i centri sociali di Roma
rappresentanti degli studenti francesi
coordina Anna Maria Cesaretti

CONCERTO CON

GANG

DIBATTITO

CULTURA: CINEMA PER IL CAMBIAMENTO

partecipano e sono invitati:
Nanni Moretti
Gabriele Salvatores
Francesca Archibugi
Ariel Dumont
Renato Nicolini

CONCERTO

FILLO DA TORCERE

ALMA MEGRETTA

DIBATTITO

IMMIGRAZIONE: CONTRO LA BARBARIE DEI RAZZISMI, TANTI COLORI UNA SOLA CLASSE

partecipano:
Etienne Balibar (filosofo marxista)
Enrico Pugliese (sociologo)
Laura Balbo (ricercatrice)
coordina Fabio Badalassi

CONCERTO

UMU AFRICA - AL DARAWISH

DIBATTITO

CUBA: ROMPERE L'ASSEDIO

partecipano:
M. Arrufe (PC Cubano)
Nicolas Rios (direttore di Contrapunto, Miami)
Mario Rodriguez (Ambasciatore di Cuba in Italia)
coordina Sergio Cararo

CONCERTO

INTI ILLIMANI

PUEBLO UNIDO

CASINO ROYALE

VIDEOCUBA:

"DALLA SIERRA CON SABOR"

"DALL'AVANA CON AMOR"

di Claudio Coronati

DIBATTITO

TERZO MONDO: DAL NEOCOLONIALISMO ALLA SCHIAVITUDINE INDUSTRIALE

partecipano:
rappresentanti del Bayan (Filippine)
rappresentanti del M.R. 8 de Octubre (Brasile)
Juan Carlos Fuentes (FMLN Salvador)
coordina Maurizio Donato

CONCERTO

6 SUOI EX

AQUA RAGIA DROM

PANTAMERONE

FOTOGRAFIA E VIDEO:

Claudio Coronati presenta:

MOSTRA DI IMMAGINI DAL CHIAPAS

INTERVISTA INEDITA
AL SUB COM. MARCOS (EZLN)

DIBATTITO

RUSSIA; 1917/1993; LEZIONI DALL'OTTOBRE

Incontro pubblico con
VIKTOR AMPILOV

SERATA SOUND SYSTEM A MICROFONI APERTI

CONCERTO

FLOR DU MAL - ENRICO CAPUANO

Sound System con Studio clandestino

**MEETING INTERNAZIONALE
PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI**



DAL 2 LUGLIO RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

STANDS INTERNAZIONALI

SPAZI GASTRONOMICI

CASA DELLA PACE

RADIO CITTÀ APERTA



Contropiano



ROMA

2 - 16 LUGLIO

**LUNGOTEVERE TESTACCIO
EX MATTATOIO**



il manifesto

10° Meeting Internazionale per la Pace e la Solidarietà tra i Popoli UN'ALTERNATIVA AL CAOS DEL "NUOVO DISORDINE MONDIALE"

RIFORMISMO

O TRASFORMAZIONE SOCIALE?

anti che oggi chiedono protezione allo Stato contro la grande distribuzione. I dirigenti, i tecnici, gli impiegati delle aziende verificheranno di essere superflui e la loro "fedeltà aziendale" non sarà d'ostacolo alla loro espulsione dal posto di lavoro. Dunque le società sviluppate saranno attraversate da una polarizzazione sociale fortissima la cui conseguenza saranno selezione, conflitti sociali e crescente autoritarismo dei governi. I mezzi di informazione divengono strumenti fondamentali per il controllo sociale.

In questo quadro si riducono gli spazi di manovra anche per il riformismo cioè per quella concezione strategica di una parte della sinistra che ritiene di poter far convivere gli interessi di chi sfrutta e di chi viene sfruttato in nome degli "interessi generali del paese" (di ogni singolo paese magari contro quelli di altri). Se all'interno di una società questo significa difendere la logica di mercato, i privilegi della aristocrazia operaia e dei ceti medi scaricando quelli dei disoccupati e dei settori deboli del mondo del lavoro, a livello internazionale il riformismo finisce per rafforzare la logica degli interessi "occidentali" contro quelli di una maggiore giustizia sociale e redistribuzione della ricchezza. Il sostegno portato dal PDS ai bombardamenti aerei in Jugoslavia, alla missione militare in Somalia, agli interventi "militar/umanitari" all'esistenza della NATO, conferma l'inservibilità del riformismo come prospettiva del cambiamento politico e sociale del paese e dei rapporti internazionali.

Questa fine del secolo sta facendo i conti con un paradosso storico. Dopo mezzo secolo di "guerra fredda" ossia di un conflitto globale che ha impegnato tutto il blocco dei paesi egemonizzati dagli Stati Uniti contro quello che faceva riferimento all'URSS, la "vittoria" del mondo del capitalismo pare rovesciarsi contro i suoi protagonisti.

La scomparsa dell'URSS e del campo socialista ha prodotto una "onda lunga" che si sta abbattendo pesantemente contro il modello di relazioni esistenti tra i principali poli imperialisti.

Una dopo l'altra, stanno saltando le strutture che la maggiore potenza mondiale - gli USA - hanno cercato di imporre ai loro vecchi "partner" (Germania e Giappone) e al resto del mondo, lasciando sempre più spazio a ipotesi di competizione/conflitto tra le principali economie capitalistiche. La concentrazione economica, politica e militare su cui si erano rette le alleanze occidentali in funzione antisovietica non funziona più o comun-

smi interni in contrasto con le regole del "libero mercato" (vedi lo Spazio Economico Europeo, il Nafta, l'Apec). All'interno di questi blocchi, ogni polo imperialista cerca di rafforzare il proprio mercato di sbocco e le proprie risorse per poter intervenire nelle altre aree con più forza.

A rivelare questa competizione più drammatica e decisiva, vi è il consapevolezza della limitatezza del "mercato". I multinazionali capitali girano ogni giorno il mondo attraverso le transazioni finanziarie alla ricerca delle occasioni speculative più vantaggiose e trascinandone nella rovina l'ambiente e l'economia reale fondata sulla produzione di beni e merci che vive invece una fortissima crisi di domanda.

Le fabbriche emerse dalla rivoluzione tecnologica degli anni '80 o quelle che ancora si reggono sulla schiavitù industriale (vedi le zone a "bassi salari" nel terzo mondo, nell'Europa dell'Est ma anche in alcune aree del mondo sviluppato), hanno prodotto al di sopra delle possibilità di sbocco sul mercato di capitali e di merci. Gli 800 milioni di "consumatori" dei paesi membri dell'OCSE (l'associazione dei paesi sviluppati) sono troppo pochi per risolvere la crisi di sovrapproduzione che si è generata nelle economie capitaliste. Ma anche quel 10% di "consumatori" nel terzo mondo paragonabili per potere di acquisto ai paesi OCSE, non sono sufficienti per dare stabilità e sbocco sul lungo periodo alle capacità produttive accumulate nelle economie capitaliste.

In questo contesto e di fronte a tali prospettive, in ogni società la lotta tra la borghesia e gli altri settori sociali (per quanto frantumate esistono ancora le classi) diventerà più dura. L'obiettivo strategico è quello di rendere definitiva-mente subalterno il "Lavoro al Capitale".

Il lavoro eliminando ogni garanzia e rigidità dei lavoratori. La disoccupazione riassume così il suo vero ruolo di esercito di riserva da utilizzare contro i lavoratori "occupati" le donne e i giovani per costringerli a ridurre richieste e garanzie. Il modello "americano" del mercato del lavoro e quello più congeniale. I salari da miseria, il superlavoro e la povertà che ha prodotto sono un argomento rassicurante per i padroni. Ma il loro si estenderà a centotanta gradi. Gli strati che si sono sviluppati grazie alla spesa pubblica potranno cadere più in basso nella scala sociale. Allo stesso modo settori della piccola e media impresa scopriranno di essere incapaci a reggere la sfida con il mercato (vedi i commer-

denializzazione di paesi come Algeria ed Egitto disinganti dai programmi di stabilizzazione del Fondo Monetario Internazionale. Incombono le possibili guerre del petrolio (tra Russia e Turchia) e dell'acqua (tra Siria, Israele, Iraq, Turchia, Irano, ma non per importanza, sono in molti a veder incombere il pericolo della guerra nell'area a maggiore tasso di sviluppo economico ossia l'Asia dove è in corso un intensissimo processo di riarmo militare e nucleare.

Le pesanti condizioni di sfruttamento, lo scambio diseguale tra paesi ricchi e terzo mondo, l'oppressione di interi popoli generano inoltre una nuova ondata di lotte popolari e di resistenza: dal Chiapas al Kurdistan, dalle Filippine al Perù, nuovi conflitti sociali e popolari emergono sulla scena internazionale. Tensioni sociali sempre più acute esplodono nella ex Unione Sovietica o in paesi come l'Argentina e l'India aggrediti dai programmi economici neoliberalisti che stanno trascinando nella miseria milioni di persone.

Europa e Giappone speravano che la fine della guerra fredda lasciasse il posto ad una spartizione pacifica del mercato mondiale ma la crisi economica che si è abbattuta sulle maggiori economie capitaliste ha fatto saltare ogni riproposizione del vecchio modello di concentrazione internazionale (vedi i vertici del G.7). Gli stessi accordi monetari tra le principali economie (l'Accordo dell'Hotel Plaza nell'85 tra USA, Germania e Giappone) sono stati travolti dalle crisi monetarie e dalla guerra dei cambi sviluppati nel 1992.

Il capitalismo sta riproducendo uno sviluppo economico diseguale non solo nei rapporti con il terzo, quarto e quinto mondo ma anche all'interno dei suoi poli più sviluppati. Infatti mentre l'economia statunitense cerca di avviare la "ripresa economica", le economie europee e giapponesi stanno ancora facendo i conti con la recessione. Solo tre/quattro anni fa era invece l'inverso. Non è secondario sottolineare come sia stato proprio questo sviluppo ineguale nelle maggiori economie ad aver provocato in passato le guerre e i conflitti più feroci.

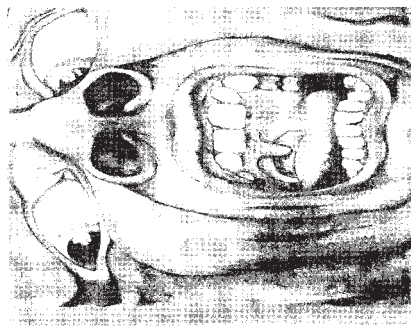
Oggi che l'URSS non esiste più o non si manifesta più come minaccia globale al modello politico/economico occidentale, i contrasti tra i maggiori poli imperialisti ritemergono con forza sotto forma di guerre commerciali, di divergenze negli interventi "militari" nelle aree di crisi (vedi Jugoslavia, Somalia, Corea), di organizzazione di nuovi blocchi economico/commerciali regionali con meccani-

che non funziona come prima. Sono mutati gli equilibri economici mondiali, e l'economia di guerra degli Stati Uniti non basta più a legittimare una gerarchia internazionale come quella adottata nella guerra fredda ed ancora oggi visibile nella composizione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Gli Stati Uniti avevano puntato a costruire ed imporre un "Nuovo Ordine Mondiale" attraverso le conseguenze della guerra nel Golfo e della dissoluzione dell'URSS. La scomparsa della seconda potenza mondiale, il controllo ferreo delle risorse e delle aree strategiche, la centralità dell'apparato militare statunitense rispetto agli equilibri mondiali, dovevano rappresentare i punti di forza di questo progetto strategico. Ma la realtà si è spiegata diversamente ridefinendo i fattori di equilibrio/squilibrio nelle relazioni internazionali.

I nuovi poli imperialisti (Germania e Giappone), le nuove potenze emergenti (Cina), le vecchie potenze indebolite ma non liquidate (Russia), le contraddizioni irrisolte all'interno del modo di produzione capitalistico e nei rapporti internazionali, hanno introdotto problemi e ostacoli non irrilevanti per il disegno del "Nuovo Ordine Mondiale" fondato sull'egemonia USA. Tanti è che solo un

Ma lo scenario dei conflitti - reali o ipotizzati - è assai più ampio. Da quelli determinati da una decolonizzazione incompleta come in Ruanda o dallo sviluppo interno diseguale come nello Yemen; alle conseguenze della dissoluzione dell'URSS come in Azerbaijan, Tagikistan, Georgia fino all'Afghanistan "liberato", a quelli dovuti alla brusca occi-



CUBA: VARATA UNA IMPEGNATIVA MANOVRA ECONOMICA

L'Assemblea Nazionale del Potere Popolare ha varato dai primi di maggio un pacchetto di provvedimenti economici destinati ad introdurre molte novità e qualche malumore nella società e nell'economia cubana.

Da dicembre dello scorso anno, l'Assemblea Nazionale del Poder Popular (il Parlamento cubano) aveva iniziato a discutere una serie di provvedimenti economici in stretta relazione con le consultazioni preventive tenutesi nei posti di lavoro. Infatti prima di varare queste misure, l'Assemblea Nazionale ha dovuto tener conto delle valutazioni emerse dalle assemblee operaie svoltesi in quasi 80.000 impianti e che hanno coinvolto circa 3 milioni di lavoratori. "Posso assicurare che sono state prese decisioni nei collettivi operai delle quali molte sono state applicate con effetti tangibili" ha dichiarato il Presidente dell'Assemblea Nazionale Ricardo Alarcon.

I provvedimenti riguardano soprattutto la fissazione dei prezzi (che non potranno più essere inferiori al costo di produzione); aumenti dei prezzi per alcuni servizi; l'introduzione di un sistema di tassazione sui salari (che colpirà proporzionalmente quelli più alti); l'introduzione di biglietti d'entrata per spettacoli sportivi, teatrali, musicali, per interventi di chirurgia plastica ed altri servizi non fondamentali fino ad oggi gratuiti. Uno degli obiettivi principali è quello di ridurre l'eccesso di moneta circolante che grava sull'economia cubana.

IL PESO DEI LAVORATORI NELLE DECISIONI ECONOMICHE

L'approvazione dei nuovi provvedimenti economici, ha visto all'opera una delle forme più avanzate di partecipazione democratica alle decisioni. Milioni di lavoratori cubani - coordinati dalla Confederazione del Lavoro CTC - hanno discusso queste nuove misure in quelli che vengono definiti i "Parlamenti operai". "La risposta inequivocabile è che il nostro

popolo difende - a volte al di sopra delle possibilità reali - la ne-

cessità di trovare le soluzioni all'interno del socialismo, della giustizia sociale e dell'uguaglianza che caratterizza la rivoluzione"



commenta il giornale del sindacato "Trabajadores".

Interessanti sono anche i risultati di una inchiesta realizzata dal Centro di studi socio-politici e d'opinione sul punto di vista dei



lavoratori cubani. Secondo il resoconto curato da Dario Machado -

il dirigente del PCC più attento ai fenomeni sociologici - emerge che "i lavoratori cubani hanno compreso che se l'origine della crisi è esterna al sistema, il suo superamento"

Machado ha poi riferito i risultati di questa inchiesta condotta su un campione di 1.306 lavoratori. Le risposte sull'atteggiamento riguardo i nuovi provvedimenti, sono state così riassunte:

Accolti con entusiasmo			
Si	No	Non so	Non risp.
62%	11%	15%	12%
Sono proposte utili			
Si	No	Non so	Non risp.
75%	3%	11%	11%
Vale la pena di farlo			
Si	No	Non so	Non risp.
86%	4%	4%	6%

E' chiaro che al di là dei risultati delle inchieste e della procedura democratica con cui si è giunti a

varare i nuovi provvedimenti economici, questi ultimi non mancheranno di provocare qualche malumore, soprattutto nei settori sociali con i redditi più alti che dunque dovranno pagare più tasse. Né è possibile escludere che, per esempio all'Avana, anche settori sociali marginalizzati possano vivere con disappunto e ostilità le nuove misure economiche. Del resto è proprio nella capitale che si concentrano le maggiori contraddizioni essendovi una buona parte dei lavoratori dei servizi (a reddito più alto) ed anche sacche di marginalità non risolte (Avana vecchia, Alamar, Cayo Hueso ecc.). Ciò non toglie che la maggioranza dei cubani ritenga realistici i nuovi provvedimenti economici adottati dal governo.

CRESCE IL LAVORO 'PER CONTO PROPRIO'

L'Istituto di Ricerca del Lavoro cubano, ha reso noto che sono circa 141.000 le persone che nell'isola svolgono regolarmente lavoro individuale. Il rapporto segnala che in realtà il numero è su-

periore se vi si includono coloro che sono in attesa di autorizzazione per iniziare a lavorare o che lo fanno nel tempo lasciato libero dal lavoro "ufficiale". "Non si tratta di un fenomeno nuovo" - commenta Isabel Morales sul "Granma" - "prima che il Decreto Legge 141 del Consiglio di Stato ratificasse e ampliasse la possibilità di lavorare "in contro proprio", già lo facevano gli elettricisti, i carpentieri, i materassai... con o senza autorizzazione legale".

Il Granma segnala come l'esperienza del Poder Popular nelle zone rurali evidenzia come lo Stato possa beneficiare del lavoro "per conto proprio" sia attraverso le imposte sia per come risolve i problemi di utilizzazione dei materiali di scarto o non utilizzati. "Dobbiamo saper distinguere tra il bandito e l'artigiano" - prosegue il Granma - tra il ladro che sottrae alimenti alla rete gastronomica e coloro che, all'interno della propria casa, sanno creare dei veri e propri manicaretti".

NO AL VERTICE DEL NUOVO ORDINE MONDIALE IMPERIALISTA

Napoli, 8 - 9 - 10 Luglio

Controvertice dei movimenti pacifisti, antimperialisti e della solidarietà tra i popoli in occasione del vertice del G 7

Investimenti esteri, repressione e povertà del modello economico asiatico

FILIPPINE : UN "MODELLO DI SVILUPPO" CONTRO LA POPOLAZIONE

di Luis Jalandoni *

Nel suo discorso alla nazione tenuto il 26 Luglio 1993 all'apertura del Congresso, il presidente Fidel Ramos aveva dichiarato che entro l'anno 2000 le Filippine avrebbero raggiunto il rango di "nuovo paese industrializzato". Lo stesso giorno a Nasipit, un villaggio di Mindanao, veniva interrotto William Rom. Rom era impiegato del Sidalp-Sidlakan, un istituto per le minoranze culturali ed era stato assassinato il 17 Luglio dai membri dell'organizzazione paramilitare CAGFU con l'accusa di essere un militante del Nuovo Esercito del Popolo (NPA). E' stato ucciso a colpi di ascia sotto gli occhi della sua collega Carolina Salas....

Il regime di Ramos è determinato a risolvere la crescente crisi economica in continuità con quella politica economica dei suoi predecessori che si è rivelata fallimentare.

In sostanza, essa consiste nell'attivare un gran numero di investimenti stranieri. Per questa ragione, il regime vuole creare con ogni mezzo una atmosfera di "stabilità". Esso continua a dichiararsi aperto ad una pace negoziale ma allo stesso tempo estende la guerra in tutto il paese. Ramos, afferma che il "Piano di Sviluppo a Medio Termine" - chiamato anche "Filippine 2000" - è la strada da tutti indicata verso la prosperità e l'industrializza-

zione che faranno delle Filippine un "nuovo paese industrializzato". Ma cosa significa questo piano per la popolazione delle Filippine il cui 80% vive sotto la soglia di povertà?

L'80% DELLA POPOLAZIONE VIVE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTA'

Per gli operai, questo piano significa la violazione del loro diritto ad organizzarsi ed a fare scioperi. Per attirare gli investimenti stranieri, Ramos, ha annunciato la creazione di zone industriali "esenti" da sindacati e da scioperi. I genitori dei giovani operai che chiedono un lavoro, dovranno firmare una dichiarazione con la quale garantiscono che i loro figli e le loro figlie non parteciperanno mai a scioperi.

Dall'arrivo al potere di Ramos, ed è già un anno, circa tre milioni di operai hanno perso il loro lavoro a causa delle quotidiane interruzioni di elettricità (tra le 10 e le 12 ore) che investono Manila. Ma conformemente ai diktat del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, Ramos ha aumentato i prezzi delle tariffe elettriche, il che ha abbassato ulteriormente il reddito reale dei lavoratori. Il salario minimo è inferiore alla metà di quello necessario per mantenere una famiglia di sei persone.

Questi tre milioni di nuovi disoc-

cupati, si vanno ad aggiungere all'armata già esistente di dodici milioni di senza lavoro. Oggi possiamo dire chiaramente che 27,5 milioni di lavoratori vivono nella miseria più assoluta.

Dal canto loro, i contadini non possono contare su una vera riforma agraria. Ramos ha concesso agli stamrieri il diritto di possedere la terra per un periodo di 75 anni. Inoltre, le terre che erano state assegnate ai contadini nel corso di precedenti programmi di riforma agraria, sono state trasformate in zone industriali, regione turistiche e quartieri residenziali. In sei province, 12.433 ettari sono stati già "trasformati" in questo modo. Dal canto loro, grazie ad una nuova Legge (la Legge di Restituzione dello Zucchero) i "baroni dello zucchero" hanno potuto recuperare 208.000 ettari di terre "escluse", di cui 49.000 erano lavorati da contadini organizzati....

UNA REPRESSIONE BRUTALE

Da quando Ramos ha decretato una amnistia generale ed incondizionata, istaurando un Consiglio per l'Amnistia e designando Howard Dec ai negoziati con il Fronte Nazionale Democratico (NDF), la guerra totale si è sviluppata in tutta la sua intensità. Gli effettivi dell'organizzazione paramilitare CAGFU sono passati a 81.500 unità. Il budget per la

Difesa è aumentato del 20% arrivando a 31,2 miliardi di pesos (circa 9.000 miliardi di lire, NdR)...

Egli ha dichiarato che i tentativi di pacificazione del governo stanno riuscendo e che il governo è riuscito a far mettere seduti intorno ad un tavolo negoziale sia i militari ribelli (di destra), sia i combattenti indipendentisti Moro (musulmani) ma che il "nodo rimanevano gli insorti comunisti". Sulla stessa linea, il generale Alfredo Filler, dirigente dei servizi d'addestramento delle

forze armate, ha dichiarato che il loro obiettivo era quello di riportare, entro la fine del 1993, una vittoria strategica sull'esercito popolare.

Queste dichiarazioni ufficiali dimostrano che il regime intende dispiegare una intensa guerra psicologica. Il regime non arriverà mai ad vero negoziato di pace, soprattutto perché non è disposto a ricercare una soluzione politica alle cause della guerra civile in corso nelle Filippine da 24 anni.

* Luis Jalandoni è il Vice-presidente e responsabile internazionale del Fronte Nazionale Democratico (NDF) delle Filippine



RUANDA: LE ATROCITA' DI UN DRAMMA NEOCOLONIALE

Le campagne dei mass media sui massacri in Ruanda, preparano il terreno ad una nuova avventura "militar/umanitaria" delle potenze occidentali. Ma l'orrore sulle stragi serve a coprire ed omettere le responsabilità di potenze coloniali come Belgio e Francia o dell'ONU su quanto sta accadendo in Ruanda come in altri paesi africani.



La neocolonizzazione del paese, fu messo in opera a partire dalla "rivoluzione sociale" hutu realizzata dal Belgio nel 1959. Fu soprattutto merito di Guy Logiest, colonnello dell'armata coloniale belga e coorganizzatore di questa operazione neocoloniale... Più tardi diventò "rivoluzionario sociale" diventò consigliere di Mobutu ed ha diretto quest'ultimo nella sanguinosa repressione dell'insurrezione dei sostenitori di Mulele in Congo.

La politica di impoverimento, repressione e assassini organizzata seguita da Habyarimana, il generale arrivato al potere nel 1973 con un colpo di stato, è stata sostenuta apertamente e segretamente dal Belgio. In Ruanda, negli ultimi trenta anni, tutto si è realizzato se-

condo le indicazioni dell'amministrazione belga.

Questo è avvenuto fino al 1990, quando il Fronte Patriottico Ruandese (FPR) dichiarò la lotta armata. Le Forze Armate ruandesi non furono in grado di prendere contro misure o opporre molta resistenza e il regime fantoccio rischiava allora di affondare. L'avanzata del Fronte Patriottico fu arrestata con l'aiuto dei soldati francesi. In breve tempo, gli effettivi delle forze armate ruandesi passarono da 5.000 a 35.000 uomini, ma, nonostante l'intervento "militar - umanitario" francese, il FPR riuscì a mantenere il controllo su una parte del nord del paese.

A partire da questo momento, il governo belga comprese che non poteva salvaguardare il suo controllo coloniale sul paese se il regime ruandese e i dirigenti del FPR non avessero accettato di governare insieme.

Con questo obiettivo, un trio ministeriale di alto livello, costituito da Wilfried Martens, dal ministro degli esteri Mark Eyskens e dal ministro della difesa Guy Coeme, intrapreso in due riprese un "safarì politico" nell'Africa orientale.

Nel giugno 1992, essi decisero a Bruxelles di intavolare dei negoziati di pace ad Arusha in Tanzania... Essi elaborarono diverse formule di "riconciliazione", di ripartizione del potere e di un governo di transizione con la partecipazione dei partiti di opposizione così come del FPR.

Più di 400 Caschi Blu furono autorizzati a sostituire i paracadutisti francesi nel quadro di una operazione delle Nazioni Unite destinata

a sostenere l'applicazione degli accordi di Arusha....

Ma in questo stesso periodo, il numero degli assassini commessi dalle milizie armate del regime (l'Interahamwe) non cessa di crescere.

Nel febbraio del 1994 cominciano gli attentati mortali contro i dirigenti dei partiti dell'opposizione. Jacques Bihozagara, portavoce del FPR, dichiarò nel febbraio '94: "Più che alla transizione, il presidente (Habyarimana) sembra che si prepari alla guerra"....

Tutti gli osservatori internazionali, Willy Claes e ONU compresi, sapevano da settimane che il regime ruandese aveva preparato delle li-

ste di persone da eliminare. Il regime aveva preparato gli strumenti per questo massacro ed aveva inviato in tutto il territorio le milizie armate e istruite a tale proposito. In questo senso, il Belgio e le Nazioni Unite, hanno una grande responsabilità nel bagno di sangue contro gli oppositori, i democratici e i tutsi. Oggi costoro parlano dell'orrore provocato dalla morte di migliaia di persone. Ma gli elogi inviati dagli imperialisti all'indirizzo dei ministri dell'opposizione che hanno trovato la morte o la comprensione per l'impotenza dei caschi blu appaiono per lo meno cinici e ingannevoli.

(trad. da "Solidaire", settimanale del PTB, Belgio)

CRISI INTERNAZIONALE, IMPERIALISMO E FASCISMO NEGLI ANNI '90

Analisi, informazioni, contributi al dibattito negli atti del 9° Meeting Internazionale per la Pace e la Solidarietà tra i Popoli (Luglio 1993).

La guerra nei Balcani; l'imperialismo dopo il 1989; i costi sociali dell'unificazione economica europea; la detenzione politica in Italia e nel mondo; il dominio delle multinazionali sulle comunicazioni di massa; il ruolo del Vaticano nella restaurazione capitalistica; il nazismo e il fascismo in Europa e nel mondo; l'alternativa cubana per l'America Latina; la pace impossibile in Palestina; la resistenza e le prospettive dei comunisti nella Russia di Eltsin.

Più di quaranta tra interventi e relazioni sui temi che hanno animato gli incontri del Meeting Internazionale dello scorso anno.

Contributi, relazioni e interventi di:

- A. Advy (Israele); M. Almansa (Cuba); V. Ampilov (Russia); G. Angelinos (Grecia); I. Ardizzone (Cuba); S. Ariji (Palestina); E. Aw (Canada); V. Albanese; P. Beriozchi; D. Bin Wahad (Stati Uniti); Mons. H. Capucci (Palestina); S. Cararo; S. Chiarini; G. Carvalho (Brasile); M. Casadio; A. Catone; M. Cossutta; R. Curcio; G. Di Poleo; M. Donato; S. Farisane; E. Fink (Stati Uniti); A. Gafza; G. Gattai; K. Gerni (Germania); G. Giulietti; F. Grimaldi; S. Hachani (Francia); A. Issa (Somalia); G. Kaffentzi (Stati Uniti); T. Kameda (Giappone); D. Knorr; D. Kolovytza (Grecia); M. Lehouche (Francia); L. Manisco; V. Massimo; R. Natale; S. N'Gaso (Sudfrica); S. Obradovic (Jugoslavia); L. Rama (Albania); C.S. Salvemini; M. Simaldi; R. Suarez (Cuba); L. Vinci; B. West (Germania).

Crisi internazionale, imperialismo e fascismo negli anni '90. Richiedetelo a: Contropiano, Via Casalbrucato 27, scala B, 00159 Roma. Tel e fax 06-4394750. L. 10.000

RUSSIA : LA PRIMAVERA DI MOSCA

Nonostante il colpo di stato di ottobre, il potere di Eltsin non sembra capace di "normalizzare" la situazione politica e sociale della Russia. Il Primo Maggio, decine di migliaia di persone sono scese in piazza a Mosca organizzate dai comunisti. Scarcerato grazie all'amnistia imposta dal nuovo Parlamento, Viktor Ampilov ha presieduto i lavori del II Congresso del movimento politico-sociale "Russia Lavoratrice". Pubblichiamo qui di seguito alcune corrispondenze che abbiamo ricevuto da Mosca.

Mosca - "Abbasso la restaurazione del capitalismo in Russia! Il potere ai lavoratori !" Con queste parole d'ordine le manifestazioni del 1° Maggio hanno aggregato milioni di persone a Mosca, Leningrado, Novosibirsk, Tiumen, Krasnodar, Javrovsk e altre grandi città... Per la prima volta dall'epoca del socialismo la gente è scesa nelle strade con parole d'ordine in difesa del suo diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione e medicine gratuite - diritti che il socialismo aveva garantito a ogni cittadino. Le manifestazioni del Primo Maggio hanno dimostrato che il cosiddetto consenso civile (il patto sociale, NdR) proposto dal regime di Eltsin non vale nulla.

"Russia Lavoratrice", la più numerosa organizzazione politico-sociale del paese, dopo la manifestazione del 1° Maggio ha chiamato in piazza i moscoviti per il 9 maggio per le manifestazioni in onore del 49° anniversario della vittoria contro il nazismo. 200.000 persone sono scese in piazza nei cortei aperti dai veterani della "Grande Guerra Patriottica". Esigevano la fine della guerra in Europa e la cessazione dell'aggressione contro i popoli della Jugoslavia, l'uscita delle forze militari americane dall'Europa. Particolarmente contestata l'intenzione di Eltsin di portare la Russia nella NATO e di ottenere l'appoggio militare USA anche all'interno del territorio della Russia.

IL CONGRESSO DI "RUSSIA LAVORATRICE"

Il II° Congresso del movimento politico-sociale "Russia Lavoratrice", ha approvato la relazione presentata dal Presidente dell'esecutivo Viktor Ampilov " Sulla situazione politica nel paese e sui compiti del movimento per ristabilire il potere e lo stato dei lavoratori".



Il congresso ha espressa la sua fiducia nella necessità di stroncare la corsa alla capitalizzazione forzata del paese. Senza la restaurazione dello Stato dei lavoratori attraverso i soviet - cioè dal basso verso l'alto - l'economia e lo stato della Russia arriveranno alla catastrofe completa, il paese perderà la sua indipendenza nazionale e si vedrà trasformato in una colonia produttrice di materie prime per gli stati imperialisti. Non sono le cospirazioni veritistiche né i giochi parlamentari che potranno salvare i popoli della Russia da questa catastrofe.

VERSO LO SCIOPERO GENERALE POLITICO

Il Congresso ha confermato l'impegno ad arrivare allo sciopero generale politico sulla parola d'ordine del ristabilimento del potere economico e politico dei lavorato-

ri in tutto il territorio dell'URSS. Per preparare lo sciopero, le organizzazioni locali di "Russia Lavoratrice" dovranno attivare soprattutto i collettivi dei lavoratori nelle imprese industriali ed agricole, negli istituti scientifici e nelle case dello studente.

Il Congresso ha dato preciso incarico al movimento di rafforzare tutte le organizzazioni sociali create in questi anni di lotta: i Soviet dei lavoratori, il Congresso delle donne sovietiche, il Fondo di solidarietà dei lavoratori, il Soviet dei veterani ed altre.

Inoltre, il Congresso ha salutato positivamente l'iniziativa delle organizzazioni regionali di Rostov, Kuban, Tiumen, Novosibirsk, Volgograd ed altre, per la pubblicazione di propri giornali, crede inoltre nella necessità di sistematizzare la pubblicazione in tutto lo Stato del giornale " Russia Lavoratrice".

UN CANDIDATO E UN FRONTE UNICO PER LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Con l'obiettivo della creazione di un ampio fronte popolare per la nascita del socialismo, il Congresso si dirige a tutte le aggregazioni politico-sociali e ai partiti dell'opposizione reale contro il regime borghese, la proposta di definire unitariamente il candidato unico all'incarico di Presidente qualora venga fissata la data per le elezioni presidenziali e invita a partecipare a questa campagna elettorale con un fronte unico ed un unico candidato. Per giungere a questo,

si dovranno tenere delle elezioni primarie per eleggere il candidato unico dell'opposizione.

La condizione basilare per l'inclusione nelle liste delle candidature nelle elezioni primarie, deve essere l'impegno di obbligato, in caso di vittoria nelle elezioni presidenziali, a fare sì che nel primo decreto presidenziale vengano soppresse le cariche di presidenti, sindaci, prefetti in Russia e far tornare al popolo quanto gli è stato usurpato, legalizzare il Potere Sovietico dal basso verso l'alto avendo come fondamento la Costituzione Socialista Sovietica.

MATERIALI PER LA DOCUMENTAZIONE

Presso la redazione di Contropiano, sono reperibili i seguenti materiali di documentazione e controinformazione:

DOSSIER SU:

- Jugoslavia: le ambiguità impossibili di una guerra alle porte dell'Europa
- Giappone: una nuova potenza militare ?
- Cuba verso il 2000 : la sfida dell'economia cubana nel mercato mondiale
- Cosa si nasconde dietro la campagna sui diritti umani contro Cuba.
- Corea: una crisi regionale, un'area strategica

INSERTI DI DOCUMENTAZIONE SU:

- L'economia italiana negli anni '90
- Ex URSS : un continente in vendita
- Il mondo unipolare visto dall'America Latina. Resoconto e documenti della sinistra latinoamericana nel Foro di S. Paulo all'Avana.

INFORMAZIONI VIA FAX

- Agenfax : agenzia di informazione sulla ex URSS
- ReA Interfax : agenzia di informazione su Cuba

Richiedeteli a

Contropiano,

via Casalbrucato 27,

00159 Roma tel/fax 06-4394750